

# La tradizione pedagogica nella società digitale

## The pedagogical tradition in the digital society

**Grazia Romanazzi**

Università degli Studi di Macerata | grazia.romanazzi@unimc.it

### SEZIONE 1 – GENERAZIONI, MEMORIE E FUTURI

#### ABSTRACT

Negli ultimi decenni, dominati dalla virtualizzazione delle attività ludico-ricreative e della socialità, sembra esserci stata un'inversione – o involuzione? – tra adulti e bambini: i primi, parossisticamente attaccati al mito dell'eterna giovinezza; i secondi, catapultati in una realtà incomprensibile. Il presente contributo avalla una proposta educativa di riscoperta dei capisaldi dell'attivismo pedagogico: John Dewey e Maria Montessori. A partire dall'esperienza e da una spontanea evoluzione naturale, adulti e bambini si riappropriano dei ruoli peculiari, per vivere da protagonisti la realtà e da avveduti fruitori delle potenzialità aumentative del digitale.

In recent decades, dominated by the virtualization of recreational and social activities, it seems to have been an inversion – or an involution? – between adults and children. The former are spasmodically bound to the myth of eternal youth; the latter are thrown into an incomprehensible reality. The current report endorses an educational proposal in favor of rediscovering the cornerstones of the pedagogical activism: John Dewey and Maria Montessori. Starting from experience and a spontaneous natural evolution, both adults and children reclaim their peculiar roles in order to live reality as protagonists and as wise users of the increasing potency of the digital.

#### KEYWORDS

Precocismo | Adultizzazione | Sharenting | Apprendimento esperienziale  
Precocism | Adulthood of children | Sharenting | Experiential learning

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 1 supplemento | giugno 2023

**Citation:** Romanazzi, G. (2023). La tradizione pedagogica nella società digitale. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1) suppl., 46-50. <https://doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-08>.

**Corresponding Author:** Grazia Romanazzi | [grazia.romanazzi@unimc.it](mailto:grazia.romanazzi@unimc.it)

**Journal Homepage:** <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

**Pensa MultiMedia:** ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01s-2023-08

## Introduzione

Nel 1900 Ellen Key dava alla stampa un testo, *Il secolo dei fanciulli* (trad. it. 1906), che avrebbe rivoluzionato la concezione dell'infanzia, riconoscendo le peculiarità di una fase evolutiva fondativa delle successive tappe di sviluppo. I protagonisti “invisibili” e “dimenticati” della storia dell'infanzia cominciarono a divenire soggetti destinatari di attenzione e cura educativa.

Negli stessi anni, Maria Montessori avviava le osservazioni e le sperimentazioni scientifiche che avrebbero svelato *Il segreto dell'infanzia* (1950), ovvero l'esistenza di “due diverse umanità: quella dell'adulto e quella del bambino. [...] due mondi distinti: il mondo dell'adulto e quello del bambino” (Montessori, 1999a, p. XII).

Ferveva, in quegli anni, la coscienza collettiva femminile che rivendicava pari diritti e opportunità per gli uomini e le donne. Queste ultime, progressivamente, si riscattarono dalla fissità simbolica e sociale a cui erano inchiodate dall'immagine angelicata di *domina domus* e, anche nei casi in cui era necessario contribuire attivamente all'economia familiare, il lavoro extradomestico si riverberava sulla morfologia e l'organizzazione familiare (Corsi & Stramaglia, 2009).

Padri e madri, totalmente assorti nel lavoro, non avevano tempo da dedicare ai propri figli, ai quali nulla apparteneva.

All'inverso, il “secolo dell'infanzia” è foriero di un'inedita consapevolezza:

L'atmosfera limpida e calma in cui genitori e bambini vivono liberi e fidenti, sì che nessuno sia estraneo agli interessi degli altri, ma ognuno conservi la propria libertà, e nessuno usurpi i diritti altrui, ma tutti siano pronti ad aiutarsi a vicenda (Key, 1906, p. 105).

Eppure, aleggia, tutt'oggi, lo spettro di un'infanzia misconosciuta nella dignità della sua specificità e de-pauperata dei propri diritti universali. Un'infanzia nei confronti della quale gli adulti tornano ad agire una forma di “violenza sottile” (Demozzi, 2017) ogniqualvolta ne accelerano la crescita e le fasi di sviluppo o ne anticipano i tempi di apprendimento.

Di tal fatta, i bambini, la cui “ontologica umanità” (Freire, 2011) chiede di essere rispettata, sostenuta e accompagnata in una transizione graduale all'adulthood, si ritrovano, loro malgrado, catapultati in una fase evolutiva che li coglie impreparati: riscattati dall'invisibilità sociale del passato a prezzo di una parossistica ipervisibilità mediatica.

### 1. L'era delle infanzie precoci e delle adultità procrastinate

La natura infantile è di per sé lenta e altalenante tra una spontanea e vivace curiosità per il mondo e un intimo bisogno di accoglienza e contenimento, che restituiscano simbolicamente la protezione perduta del grembo materno.

John Bowlby (1982) ha lumeggiato gli schemi comportamentali che disvelano una sana relazione di attaccamento tra gli adulti accudenti e i bambini accuditi. Questi, crescendo, divengono progressivamente in grado di tollerare cognitivamente e gestire emotivamente dei lunghi periodi di separazione dalle proprie figure di riferimento, pur interiorizzando la certezza di un indissolubile legame affettivo con le stesse.

Tuttavia, accade di osservare dei bambini timorosi di allontanarsi dai genitori o dai loro sostituti, rivendicando un presunto diritto di esclusività relazionale con gli stessi, anche a costo di reprimere la propria curiosità di esplorazione ambientale e di socializzazione ludica.

Dunque, nella costruzione e interiorizzazione dei legami affettivi deve esserci stato un corto circuito, tale da sviluppare nei suddetti bambini un senso di insicurezza e abbandono.

In questi casi l'attaccamento sembra configurarsi come un legame di profondo amore e comprensione reciproca; invero, dissimula una “dipendenza autopoietica” tra adulti intrusivi e bambini remissivi.

In accordo con Maria Montessori (1999a), “si crea così il gran pericolo che è il decadimento nell'inerzia:



quell'inerzia che si chiama oziosità o accidia" (p. 224) e che, nella plasticità della psiche infantile, demarca "la depressione delle energie vitali e creative" (*ibidem*).

Come intuito dalla Nostra (1999a): "l'adulto ha spinto indietro l'anima del bambino, si è sostituito a lui, vi ha soffiato sopra i suoi aiuti inutili, le sue suggestioni e l'ha spenta: e non se ne è accorto" (p. 224).

Tra le problematiche adulte più comuni campeggia la procrastinazione dell'adulthood stessa: la paura di assumere le proprie responsabilità, l'ansia di separazione dai figli, l'orrore per i segni visibili dell'invecchiamento.

L'annosa questione degli adulti parrebbe essere un'inedita forma di "attaccamento autodiretto", ovvero la difficoltà a lasciare andare la giovinezza, aggrappandovisi grottescamente; la resistenza a cedere il passo alle generazioni successive, consegnando loro un'eredità transgenerazionale innervata da tradizione e innovazione.

L'imperativo odierno sembrerebbe quello di apparire giovani eternamente e ad ogni costo, anche adottando comportamenti propriamente adolescenziali e adattandosi a strumenti e modalità di comunicazione sociale che predispongono alla massificazione dei contenuti.

Un chiaro esempio di tale recente tendenza omologante è la cosiddetta "vetrinizzazione sociale", postulata da Vanni Codeluppi (2007), che induce a una generalizzata sovraesposizione mediatica, non soltanto dei momenti di socialità, bensì finanche degli aneddoti più intimi. Vanno sbiadendo le sfumature personali e dirompono le cromie accese di esistenze "urlate", "ostentate", "denudate" nelle piazze virtuali, eppure antropologicamente alla deriva (Salvatore et al., 2019): defraudate del senso di sicurezza e stabilità che la tradizione familiare ritualizzata era in grado di tramandare.

Con l'avvento della modernità e dei cambiamenti nella morfologia delle famiglie, irrompe un principio di libertà assoluta: qualunque scelta è reversibile; ma il dazio da pagare è un "sentire" e "sentirsi" provvisori, intercambiabili e realisticamente soli, al cospetto di una socialità virtuale e disumanizzata.

Lo *sharenting*, che consiste nella mediatizzazione della genitorialità, sintetizza lapalissianamente la fragilità identitaria dei generanti contemporanei, nonché la ricerca di conferme personali e consensi pubblici, attraverso la "virtualizzazione coatta" dell'immagine dei propri figli e dell'intimità domestica (Damkjaer, 2018).

I bambini si ritrovano precocemente "iniziati" alla tecnologia e ai social media e cedono facilmente alle lusinghe di un marketing più che avveduto delle carenze genitoriali e delle vulnerabilità educative; avvezzo alla strumentalizzazione dell'infanzia e alla persuasione al consumo. La pubblicità, l'industria ludica, le produzioni cinematografiche, televisive e musicali, i canali di comunicazione virtuale e persino la narrativa veicolano messaggi "confezionati" per un pubblico di adolescenti e, in verità, fruiti da bambini e bambine che si affacciano precocemente – e, talvolta, improvvidamente – a un universo del quale non comprendono appieno i contenuti, perché ancora non hanno maturato le opportune facoltà di lettura e interpretazione del reale. Tale accelerazione è l'*humus* delle "distorsioni ermeneutiche" che perpetrano la tipizzazione dei comportamenti infantili, rendendoli prevedibili, dunque oggettivandoli nel mercato dei consumi (Gianini Belotti, 1973; Lipperini, 2010).

Qualunque forma di precocismo e adultizzazione, ingenerata nell'infanzia, ne viola la peculiarità evolutiva e altera il ritmo di sviluppo naturale.

## 2. Nel solco della tradizione pedagogica

È stato rilevato e dimostrato come l'eccessiva e prolungata esposizione all'uso della tecnologia in età evolutiva comprometta non solo lo sviluppo cognitivo-comportamentale e socio-relazionale, ma anche quello fisico-motorio, con problematiche legate alla vista, alla postura e al peso ponderale (Dere, 2022).

Si registrano una diffusa difficoltà di concentrazione e un generalizzato calo degli apprendimenti. Raniero Regni (2014) intravede la causa nell'abuso delle "tecnologie della distrazione" (p. 4), che frammentano i contenuti, velocizzano la successione di immagini, pertanto disperdono l'attenzione. Nella stessa celebre espressione: "nativi digitali", lo studioso rinviene null'altro che l'assuefazione a un'abitudine disfunzionale, contestualizzata in un ambiente ipertecnologico e iperconnesso, piuttosto che una nuova specie umana, spontaneamente tesa all'uso mediatico e all'apprendimento mediato.

Proliferano le condotte oppositivo-provocatorie scaturite dai contenuti visionati dai bambini e dagli adolescenti e dall'isolamento prolungato conseguente alla virtualizzazione dell'attività ludica e della vita sociale. "L'esperienza diretta della relazione viene sostituita con attività cognitive e linguistiche mediate dal mezzo tec-



nologico, mettendo in discussione la soggettività corporea degli interlocutori, e modificando così la struttura stessa dell'esperienza relazionale" (Di Nuovo & Patti, 2020, p. 67).

Lungi dall'ingenua pretesa di escludere i media digitali dalla quotidianità giovanile, verosimilmente, si propende per una regolamentazione e un uso critico degli stessi.

In specie, agli adolescenti *media addicted* viene raccomandata una vera e propria dieta "digital detox", basata sul bilanciamento energetico tra mondo reale e realtà virtuale (Gupta et al., 2020).

In accordo con la metafora alimentare, Serge Tisseron (2013) accosta l'educazione infantile all'uso consapevole dei media alle fasi dello svezzamento. Con la formula "3 6 9 12", il Nostro suggerisce di preservare la prima infanzia dall'esposizione mediatica, in quanto fino ai 3 anni è fondamentale garantire alle nuove generazioni un "continuum sperimentale di qualità", ovvero "scegliere il tipo di esperienze presenti che vivranno fecondamente e creativamente nelle esperienze che seguiranno" (Dewey, 1973, p. 13).

Successivamente, quando il metabolismo infantile sarà in grado di "digerire le novità", i bambini potranno accedere ai primi contenuti mediatici (6 anni) e a internet (9 anni) per un tempo limitato e monitorati dagli adulti; fino ai 12 anni, quando dovrebbero essere pronti a guadagnare maggiori spazi e tempi di autonomia.

Nel solco dell'educazione esperienziale, il bambino si riappropria del personale processo di sviluppo e, autonomamente, edifica da sé le proprie conoscenze, poiché "l'uomo si costruisce lavorando" (Montessori, 1999a, p. 262).

L'immobilità dinanzi a uno schermo stride e reprime la natura infantile, di per sé in azione, curiosa e creativa. L'esortazione montessoriana a favorire il movimento, l'esplorazione e la manipolazione risuona quantomai attuale e necessaria.

Il movimento aiuta lo sviluppo psichico e questo sviluppo si esprime a sua volta con ulteriore movimento e azione. Si tratta così di un ciclo, perché psiche e movimento appartengono alla stessa unità. Vengono in aiuto anche i sensi, poiché il bambino che non ha occasione di esercitare un'attività sensoriale ha un minor sviluppo della mente (Montessori, 1999b, p. 144).

Riconoscendo a Michele Corsi (2003) la paternità magistrale di un'espressione divenuta cara alla pedagogia contemporanea, è possibile concludere che digitali non si nasce, ma si diventa: lentamente, progressivamente e ragionevolmente.

## Bibliografia

- Bowlby, J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Raffaello Cortina. (Ed. or. 1979).
- Codeluppi, V. (2007.). *La vetrinizzazione sociale. Il processo di spettacolarizzazione degli individui e della società*. Bollati Boringhieri.
- Corsi, M. (2003). *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*. Vita e Pensiero.
- Corsi, M., & Stramaglia, M. (2009). *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Armando.
- Damkjaer, M.S. (2018). Sharenting = Good Parenting? Four Parental Approaches to Sharenting on Facebook. In G. Mascheroni, C. Ponte & A. Jorge (Eds.), *Digital parenting. A challenge for Families in the Digital Age* (pp. 209-218). Yearbook.
- Demozzi, S. (2017). La "violenza sottile". *Infanzia adultizzata e sfide pedagogiche. Education Sciences & Society*, 1, 65-76.
- Dere, Z. (2022). Analyzing technology addiction and challenging behaviours of young children. *International Journal of Curriculum and Instruction*, 14(1), 246-250.
- Dewey, J. (1973). *Esperienza e educazione*. La nuova Italia. (Ed. or. 1938).
- Di Nuovo, S., & Patti, C. (2020). Effetti psicologici dei social networks durante l'isolamento sociale. *Link*, 1, 67-23.
- Freire, P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Edizioni Gruppo Abele. (Ed. or. 1968).
- Gianini Belotti, E. (1973). *Dalla parte delle bambine*. Feltrinelli.



- Gupta, T., Swami, M.K., & Nebhinani, N. (2020). Risk of digital addiction among children and adolescent during COVID-19 pandemic: Concerns, caution, and way out. *Journal of Indian Association for Child and Adolescent Mental Health*, 16(3), 199-208.
- Key, E. (1906). *Il secolo dei fanciulli*. Bocca. (Original work published 1900).
- Lipperini, L. (2010). *Ancora dalla parte delle bambine*. Feltrinelli.
- Montessori, M. (1999a). *Il segreto dell'infanzia*. Garzanti. (Ed. or. 1950).
- Montessori, M. (1999b). *La mente del bambino*. Garzanti. (Ed. or. 1952).
- Regni, R. (2014). Polarizzazione dell'attenzione e armi di distrazione di massa. Montessori: una pedagogia dell'attenzione e della concentrazione. *Il quaderno Montessori*, 123, 18-28.
- Tisseron, S. (2013). Éditorial. Apprivoiser les écrans et grandir. *Enfances & Psy*, 61, 6-7.

